

Prefazione

Per almeno 3000 anni a partire dal 1500 a.C., il bacino mediterraneo è stato il palcoscenico della grande storia, agendo come fronte determinante della civiltà umana e centro dei commerci e della politica. Anche la conquista turca di Costantinopoli e la scoperta dell'America, pur innescando un processo dagli effetti socio-economici e culturali straordinari, non furono eventi in grado di causare la crisi e la decadenza del mondo mediterraneo. Anzi, secondo lo storico Fernand Braudel nel periodo compreso tra il 1550 e il 1570 si assiste ad una "rivincita mediterranea" in cui città come Venezia, Genova, Firenze, Milano, Napoli e Palermo continuano a rappresentare centri propulsori dell'economia mondiale e mostrano forti segni di tenuta e una inattesa capacità di adeguamento ad una situazione di profondo mutamento. Ma proprio in quegli anni, una prima grave crisi agricola è arginata rivolgendosi al grano dei paesi del mar Nero controllati dagli ottomani e a quelli delle regioni baltiche gestite dagli olandesi, fatto che favorisce l'entrata dei velieri nordici nel mediterraneo. Questa crisi mette in evidenza un punto debole dell'economia mediterranea: in quel periodo tutte le grandi città mediterranee tranne Venezia dipendono dai grani della Puglia, del Nordafrica e soprattutto della Sicilia. Nel 1590 e nel triennio successivo, il ripetersi dei cattivi raccolti e la contrazione delle esportazioni siciliane di grano segnano il punto di partenza di una inversione dei rapporti economici tra Europa del nord e bacino mediterraneo. Prima della crisi lo scambio con i paesi nordici si limita a prodotti di lusso quali pepe e seta in cambio di metalli e legnami, ora la necessità di grano rende svantaggiosa una tendenza economica finora favorevole ai paesi mediterranei. Termina in questo modo "il lungo cinquecento" e il mediterraneo esce dalla grande storia. Il centro dei commerci e della politica si sposta dal mare interno all'oceano atlantico e l'economia mediterranea lascia il passo alla agguerrita economia dei paesi nordici, soprattutto l'Olanda che sostituisce il Portogallo anche nel dominio dell'oceano indiano.

Da questa breve rivisitazione di un periodo cruciale della nostra storia viene fuori il ruolo fondamentale che ha esercitato la coltura del grano, quello siciliano in particolare, nell'economia del mediterraneo. Questo ruolo è tuttora importante e, per certi aspetti, è messo in discussione da una serie di grandi mutamenti politici, sociali ed economici.

Il panorama siciliano è tuttora largamente dominato dalla granicoltura. Pur dando lavoro a meno del 2% della popolazione dell'isola, essa costituisce il quarto settore agricolo per importanza economica. Oltre questa indiscutibile rilevanza economica e sociale, la durogranicoltura siciliana riveste un ruolo multifunzionale, insostituibile per conservare il paesaggio ed il patrimonio culturale, per presidiare e mantenere il territorio, per salvaguardare la biodiversità. Essa non è solo fonte di cibo ma anche di ambiente, cultura (prodotti tipici, gastronomia, tradizioni culinarie), salute e benessere (qualità dei cibi e fruizione del territorio) e servizi (agriturismo, turismo rurale e naturalistico, ricreazione e didattica).

Vista in quest'ottica multifunzionale, il suo sviluppo dipende anche dalla salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali (acqua, suolo, biodiversità, paesaggio), dalla tutela della tipicità e del contenuto culturale delle produzioni e dalla funzione ecologica svolta dagli agricoltori. Anche l'attività sementiera ha un'importante valenza economica, tenuto conto che la Sicilia, rispetto ad altre regioni italiane e ad altri paesi della UE, è particolarmente dotata di ambienti favorevoli alla produzione delle sementi, pur essendo molto esposta ai cambiamenti tecnologici del mercato internazionale, sementi transgeniche incluse.

La chimica di sintesi, la meccanizzazione e soprattutto la cosiddetta "Rivoluzione Verde" dello scorso secolo, sono stati i fattori principali del grandioso progresso della produttività della granicoltura siciliana. Questa dovrà continuare a crescere per assicurare un accettabile reddito all'agricoltore e ciò avverrà attraverso lo sviluppo di nuove varietà produttive utilizzando nuove tecnologie molecolari che

consentono di “marcare” e seguire la trasmissione ereditaria di molti geni contemporaneamente, condizione indispensabile per intervenire su caratteri complessi come fioritura, efficienza fotosintetica, resistenza all’anossia, alla siccità, alla salinità, alle alte o basse temperature. La selezione assistita da marcatori molecolari sarà la nuova frontiera della genetica applicata dopo lo straordinario progresso scientifico realizzato negli ultimi anni dello scorso secolo con l’identificazione dei geni che controllano la percezione della luce, la fioritura, la germinazione, la maturazione dei frutti, la dispersione dei semi e l’altezza della pianta.

D’altra parte, l’agricoltura è attualmente orientata dal consumatore e dalla sua richiesta di alimenti nutrienti e salutari. I paesi più sviluppati hanno un’ampia disponibilità di cibo a prezzo contenuto e ciò ha spostato l’attenzione del consumatore verso la qualità dei prodotti alimentari disponibili ed i servizi che questi prodotti contengono. Di conseguenza, hanno acquisito importanza le proprietà tecnologiche, nutrizionali e dietetiche degli alimenti, insieme con la valorizzazione di varietà marginali o abbandonate, molte delle quali rischiano di scomparire o hanno un mercato limitato perché poco produttive o particolarmente suscettibili a stress biologici o pedoclimatici. Nuove o più aggressive malattie (si pensi al “karnal bunt” e alle virosi) insidiano importanti o storiche varietà di interesse agrario, mentre graduali cambiamenti climatici fanno crescere la siccità e la salinità dei suoli, in un processo di desertificazione che contribuisce ad allontanare le popolazioni dai campi.

In questo quadro generale si inseriscono fattori economici e politici di primaria importanza quali l’erosione degli aiuti comunitari all’agricoltura, la contrazione dei prezzi del frumento, l’allargamento della UE a paesi a forte vocazione agricola, lo sviluppo di un sistema alimentare globale e la forte “industrializzazione” di tutti gli anelli della filiera cerealicola, a partire dall’attività sementiera, attraverso lo stoccaggio, il trasporto, la intermediazione commerciale e finanziaria, la distribuzione.

Consapevole del ruolo svolto dalla granicoltura nell’economia e nella società siciliana, il Consorzio di Ricerca “Gian Pietro Ballatore” , di concerto con l’Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione e con la collaborazione di Enti ed Istituzioni di ricerca e sperimentazione che operano localmente, nell’ultimo quinquennio si è fatto promotore di numerose iniziative di studio e promozione economica.

L’ultimo frutto di questa attività è la costituzione di un “Osservatorio della filiera del grano duro” affidato alle cure del prof. Gian Gaspare Fardella, con lo scopo di fornire un insieme integrato e coordinato di informazioni agli operatori pubblici e privati del settore, informazioni da utilizzare nel momento della definizione delle strategie operative e della valutazione degli effetti delle politiche agroalimentari.

Nelle pagine seguenti il lettore troverà il “Primo Rapporto” dell’Osservatorio, con contributi da parte di esperti dell’Università di Palermo, dell’Università di Catania, dell’Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, dell’Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste e del Consorzio “G.P. Ballatore”. Economisti, decisori politici, operatori di mercato, industriali ma anche ricercatori, agricoltori e comuni cittadini che hanno a cuore la coltura del grano potranno trovare in queste pagine dati, informazioni e interpretazioni degni di riflessione.

Norberto Pogna

Presidente Consorzio di Ricerca “Gian Pietro Ballatore”